

IL MINISTERO ECCLESIALE DELL'AZIONE CATTOLICA

Aiutare gli uomini a scoprire il senso della vita

di MICHELE DI SCHIENA

«L'uomo — diceva Giovanni Paolo II ai giovani — non è né l'autonomo autore del proprio destino né uno sbaglio cosmico, un assurdo pellegrino del nulla in un universo ignoto e beffardo. L'uomo ha bisogno di sapere se merita nascere, vivere, lottare, soffrire e morire. Questa resta la questione essenziale: dare un senso all'uomo, alle sue scelte, alla sua vita, alla sua storia».

Aiutare gli uomini a scoprire il senso della vita e a comprendere che hanno bisogno di Dio: questo è l'impegno fondamentale di quel ministero ecclesiale che è l'Azione Cattolica, un impegno che, mentre tende a realizzare il fine generale apostolico della Chiesa, corrisponde all'esigenza drammaticamente umana di capire il perché di noi, della storia, del mondo.

Questa domanda sul significato della vita, largamente diffusa fra gli uomini d'oggi, deve essere da noi cristiani ascoltata, pur quando è posta con voce fiavole, e va decifrata anche se può giungere attraverso un linguaggio contraddittorio o confuso; ad essa non si possono dare risposte facili perché si tratta di capire, prima del quesito, coloro che lo pongono, partecipare umilmente con essi alla ricerca e porsi al servizio della causa dell'uomo con tutte le rinunce, le testimonianze e le lotte che una tale scelta comporta. Vogliamo essere perciò sempre di più dentro i problemi della gente per dividerne le sofferenze e le aspirazioni, immergerci nella corrente tumultuosa della storia, affermare la reale dignità dell'uomo come immagine di Dio e promuovere una vita sempre più umana opponendoci alle ingiustizie e alle oppressioni con tutta la forza della speranza cristiana. Insomma, in una situazione complessa di disorientamento e di smarrimento, la cui causa primaria va colta in una crisi «energetica» di natura spirituale, siano chiamati, come associazione, a servire gli uomini e la società proponendo ad essi una energia vitale che ha la sua fonte nell'Assoluto, diversa dai tanti stimoli e impulsi che alimentano oggi il vorticoso agitarsi dell'esistenza col rischio di spingerla alla lunga verso una morte per entropia. Da qui l'esigenza che l'Azione Cattolica maturi una sempre più lucida coscienza missionaria, capace di esprimersi in un impegno di annuncio generoso e tale da investire prima di tutto le famiglie e poi gli ambienti e gli spazi sociali.

Vivendo una forte spiritualità, alimentata dai sacramenti e tesa a realizzare

la logica delle beatitudini, l'associazione, nel lavoro preparatorio all'assemblea nazionale di fine settembre e poi durante i lavori di tale assise, deve ripensare il suo impegno di evangelizzazione nelle tre linee fondamentali della testimonianza, dell'annuncio esplicito della parola di Dio e della promozione umana.

La testimonianza interpellata innanzitutto la coscienza personale di ogni aderente alla A.C. perché esamini la sua vita per verificare se essa è veramente animata dall'ansia della santità che — come ci ha ricordato il Papa — «implica austerità di vita, serio controllo dei propri gusti e delle proprie scelte, impegno costante nella preghiera, un atteggiamento di obbedienza e di docilità alle direttive della Chiesa».

Alla testimonianza personale deve corrispondere quella, che ne è un diretto riflesso, dell'associazione in quanto tale.

E «l'annuncio» mediante la testimonianza comunitaria dell'associazione crediamo costituisca il contenuto di quell'impegno che abbiamo denominato «strategia della vita», come forma di carità fatta di gesti e di opere concrete, come capacità dell'A.C. di tradurre sul piano di un «vissuto associativo» il messaggio di vita che essa vuol recare alla società, facendo proprie ogni giorno le ragioni di coloro che vedono conculcato il diritto alla vita o ad una qualità dignitosa di essa. «La strategia della vita» deve portare l'associazione, in tutte le sue articolazioni ed a tutti i suoi livelli, ad individuare le cause dell'emarginazione scoprendone i meccanismi ed a promuovere ogni forma possibile di aiuto e di servizio. Sono invero «fatti dell'associazione», perché sono «fatti della Chiesa», gli aborti che si operano quotidianamente negli ospedali a causa di una legge di morte che rischia di non far più scandalo, le sofferenze agli ammalati provocate dagli insufficienti servizi sanitari ed ospedalieri, gli omicidi bianchi nelle fabbriche, la violenza e il terrorismo, la diffusione della droga e lo sfruttamento della prostituzione, la disoccupazione, la cassa integrazione che umilia e fa trepidare, l'emigrazione che divide le famiglie, gli sfratti e la mancanza di abitazioni.

Sappiamo bene però — e lo sottolinea Paolo VI nell'«Evangeli Nuntiandi» — che la testimonianza è insufficiente se non si salda prima o poi con l'annuncio esplicito della parola di Dio, annuncio che costituisce la stessa ragion d'essere dell'associazione.

Ed il primo annuncio cui siamo chiamati è quello fra di noi nella catechesi associativa come luogo di sistematico confronto della nostra vita con la Parola e come momento nel quale, guardando alle vicende personali e ai fatti della storia, siamo chiamati ad aiutarci reciprocamente ad approfondire e consolidare in noi le ragioni della fede. Da questo annuncio, per così dire, «intero», nasce e trae alimento quello rivolto agli altri, specialmente agli indifferenti e ai lontani. È l'annuncio esplicito, come quello mediante la testimonianza, deve avere anch'esso una dimensione personale, come vocazione di ciascuno di noi, ed una dimensione comunitaria, come impegno dell'associazione in quanto tale. L'Azione Cattolica è chiamata quindi ad «inventare» tutte le possibili forme di presenza missionaria nella società ed a far assumere sempre più chiaramente ai propri gruppi il carattere di veri e propri nuclei di missione per recare il messaggio di vita e di speranza centrato sulla salvezza in Gesù Cristo e per proporre i valori che da tale annuncio scaturiscono e danno corpo alla «morale cristiana», spesso oggi dimenticata o relegata su un piano marginale.

In linea con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e con gli orientamenti del convegno della Chiesa italiana su «Evangelizzazione e promozione umana», l'Azione Cattolica vuol servire la scelta dell'evangelizzazione percorrendo anche la via della promozione umana: un'associazione come la nostra, che vive nel quotidiano travaglio della società, deve dare il suo contributo all'affermazione di istanze e di orientamenti emergenti che, scaturendo da esigenze profondamente umane, sono nella loro intima essenza cristiana.

In siffatto travagliato processo si delineano, tra involuzioni e spinte in avanti, convinzioni ed orientamenti positivi che vanno individuati, favoriti e promossi per sprigionare e sviluppare le potenzialità cristiane che essi racchiudono. L'evangelizzazione deve perciò comprendere anche quell'annuncio implicito e indiretto costituito da una «predicazione», per così dire, «laica» o «profana», che si esprime nella proposta di quei valori che, per fortunata congiuntura storica, coincidono con le idee — forza della nostra Carta Costituzionale e sono capaci di dare alimento morale e spinta rinnovatrice alla comunità sociale. Ed in questa prospettiva deve collocarsi la nostra «passione per la democrazia» che deve esprimersi in un costante impegno di educazione ai valori democratici, nella capacità di denunciare tutto ciò che offende tali valori e nell'impegno di aprire un dialogo

Di fronte alle tante crisi di identità riscontrabili nel tessuto sociale e politico del Paese, dobbiamo dare il «nostro» contributo, educando e «facendo opinione», perché le istituzioni, le strutture, le aggregazioni, le attività ed i servizi, siano ciò che per loro natura dovrebbero essere e perseguano quindi le finalità loro proprie: perché le istituzioni e gli uffici pubblici si pongano

giornale APERTO

Cronaca della domenica

La domenica è ancora giorno del Signore? Leggo sui giornali che ieri a San Siro sono ricomparsi i violenti con tanto di feriti e a Quarto Oggiaro un gruppo di teppisti ha passato la domenica a tirare sassi ai treni. Dove andiamo a finire?

Loretta Livraghi (Milano)

Ieri era una bellissima domenica di ottobre inondata dal sole e dai colori di un autunno bellissimo. C'è chi ha iniziato la domenica, che è sempre innanzitutto giorno del Signore, all'ora della prima messa, delle nostre mamme. Un lento camminare fra le prime luci, scalando il monte sacro di Varese che porta alla casa della Madonna. Lungo le cappelle un fervoroso pregare con l'orazione che prima abbiamo imparato nella nostra infanzia con il nome della mamma. E poi i canti sereni, con la musica e le parole del Paradiso. Uno spaccato della civiltà dell'amore, quella predicata con la vita e con la morte — che non è morte — di Paolo VI. Su questi sassi del Sacro Monte quante volte ha camminato il grande Pontefice per imparare a predicarci la civiltà dell'amore! Anche in questa alba di domenica c'è Lui che guida il pellegrinaggio. Le sue parole, il suo sorriso, la sua gioia. Sono incarnate nel nuovo parroco che fa di buon'ora, pregando, la sua presa di possesso della parrocchia del Sacro Monte,

terra di santi. E' colui che per 24 anni la Provvidenza ha voluto vicino a Paolo VI: don Pasquale Macchi che è accompagnato dai suoi amici dell'oratorio di S. Vittore.

Scendo il Sacro Monte e torno a Milano. L'autostrada è zeppa di auto con dentro la gente che va a godersi l'ultimo sole di questa lunga estate. Oggi ai bordi di questa strada affollata ci sono tanti luoghi di gioia, di pace. Ci sono le case dell'orazione. Vicino ai campanili c'è la festa dell'inizio di un nuovo anno oratoriano. Il miglior cronista di questa festa sarà il vescovo di Milano che oggi al Sinodo mondiale e allo stesso Papa racconterà questa pagina di cronaca luminosa. L'ha promesso ai cinquemila ragazzi, giovani, genitori e nonni radunati intorno a lui nel magnifico oratorio di Cernusco sul Naviglio la sera di vigilia di questa grande festa della famiglia cristiana. Il vescovo si è commosso quando i giovani, innalzando le fiaccole, hanno cantato inni di pace, hanno cantato il Padre Nostro. Il vescovo ha detto grazie per il loro messaggio di preghiera, di amicizia e di pace. Pareva di essere in un altro mondo e invece eravamo in questo mondo, nella casa dell'orazione dove s'impara a costruire la civiltà dell'amore anche con il gioco.

Fra tante attrazioni costruite con amore e con ge-

nio dai cittadini di Cernusco mi ha colpito soprattutto la cappellina dell'adorazione al SS. Sacramento, l'offerta al vescovo per la benedizione del frutto d'amore di due giovani sposi, più bello, più amato: una piccola poliomielitica adottata. E poi una coppia di sposini che avevano celebrato il sacramento del matrimonio la mattina e nell'oratorio erano venuti a fare il loro «viaggio di nozze». Poco lontano da Cernusco c'è Quarto Oggiaro, un quartiere alla periferia di Milano dove c'erano la festa di pace all'oratorio e i giochi di guerra alla stazione della ferrovia della nostra lettrice. Un manipolo di ragazzi, il più grande neppure di quindici anni, aspettavano l'arrivo dei treni per bersagliarli con lancio di sassi, fango e lattine vuote di birra. Sono gli stessi teppisti — così dicono i giornali — che passano una domenica a tirar sassi contro i treni e passano i giorni feriali a progettare furti e scippi per «pagarsi il buco quotidiano». Questa domenica l'hanno sulla coscienza gli adulti, i registi dei giochi e degli spettacoli di guerra fatti apposta per i ragazzi.

La pace, la non violenza non nasce spontanea. Occorre educare i bambini alla pace. E' quella che ho visto ieri, al parco di Milano, all'Arco della pace. C'erano tanti bambini con i loro genitori a una festa che avevano preparato gli uomini della pace della Federazione Oratori, di Mani Tese, di Italia Missionaria e dell'ASCI. Dalle dieci del mattino fino al tardi pomeriggio i ragazzi giocando hanno imparato a costruire la pace. L'Arco della Pace e il parco Sempione erano pieni di stands dove i ragazzi, aiutati dagli scouts, hanno dato vita a mimi, a recite, a giochi. Il gioco più bello è stato quello sulla vita di San Francesco, l'uomo della pace. I ragazzi hanno fatto le gare in cui hanno cercato di praticare le virtù di San Francesco: la povertà con la confezione di tuniche di carta, la semplicità con la creazione di calzari di carta, l'amore per la natura (un grande albero di foglie, fiori e frutti), l'amore al prossimo (i ragazzi hanno inventato una canzone d'amore per il prossimo).

Un altro gioco è stato ambientato nel vecchio West («La pace è condivisione»), un altro ancora al gioco dell'oca («La pace è una catena di piccoli gesti»). Accanto a queste manifestazioni l'esposizione di una mostra di oltre 400 disegni realizzati da bambini di Asia, Africa e America.

La sera sono andato a far visita a una famiglia amica: c'era la televisione spenta e la corona del rosario fra le mani dei genitori e dei figli.

Questa è la mia testimonianza sulla domenica.

Gigi De Fabiani

Un appello alla Coldiretti

Vorrei cortesemente porre all'attenzione degli onorevoli Bonomi e Lombardi, attualmente presidente della Commissione della Costituzione nazionale, una questione che mi pare di grande importanza. In questi giorni, in molte zone rurali, si sta verificando un fenomeno che, se non viene fermato, potrebbe avere conseguenze disastrose per l'agricoltura italiana. Si tratta della distruzione sistematica di alberi secolari, di vigneti, di uliveti, di frutteti, di boschi, di prati, di pascoli, di stagni, di fiumi, di laghi, di torrenti, di sorgenti, di fontane, di cunicoli, di canali, di muretti, di cancelli, di porte, di finestre, di tetti, di stalle, di fienili, di magazzini, di case, di chiese, di cappelle, di oratori, di scuole, di ospedali, di asili, di case di riposo, di case di cura, di case di accoglienza, di case di accoglienza per i disabili, di case di accoglienza per gli anziani, di case di accoglienza per i poveri, di case di accoglienza per i malati, di case di accoglienza per i bisognosi, di case di accoglienza per i disperati, di case di accoglienza per i soli.

TV più cara e più sporca

Caro «Giornale Aperto», s'è concretato in questi giorni il provvedimento del rincaro del canone di abbonamento alla TV.

Lo stato d'animo di fronte a questo provvedimento è di profondo disagio, non per la somma sensibilmente più alta che dobbiamo pagare, ma per la prestazione sempre più moralmente scadente che la televisione di Stato offre ai cittadini, eccetto il servizio d'informazione. Il nudo spregiudicato ed invadente, le situazioni sempre più scabrose che occupano tanto spazio televisivo sono motivo di nausea e di ribellione interiore.

Non è possibile trovare scampo al profondo disagio girando la manopola e passando da un canale all'altro, perché tutti e due sembrano impegnati in un'orgia di fango in gara con le TV private. A questo punto i protagonisti di questo squallido servizio potrebbero rispondere: Chiudete il televisore. Eh no. Questa è una risposta sbagliata; quella esatta è: disdire l'abbonamento!

Se tutti noi che ci sentiamo indignati ed offesi dessimo la risposta che meritano questi baroni della TV che detengono tale potere per la timidezza od ignavia dei cattolici, allora la mangiatoia diverrebbe più alta ed essi verrebbero a più onesti consigli.

Ma tant'è. Noi pagheremo il canone più alto e questi signori continueranno ad attendere all'innocenza dei bambini, a sollecitare la degradazione dei costumi della gioventù, ad infangare le nostre case. Fino a quando continuerete ad abusare della nostra pazienza?

(sac. Giuseppe Amato) Diocesi di Campagna

La DC e i comunisti

I comunisti forzano i cancelli per poter entrare nel governo ma se la DC dovesse cedere sarebbe una grave offesa ai propri elettori. Piuttosto, perché non indire nuove elezioni ed esser il popolo a decidere?

Se deciderà in male un giorno riconoscendo il proprio errore si batterà il petto dicendo: mia colpa, e non saranno i dirigenti della DC posti alla salvaguardia del pensiero del-

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon



Andare gli uomini a scoprire il senso della vita e a comprendere che hanno bisogno di Dio: questo è l'impegno fondamentale di quel ministero ecclesiale che è l'Azione Cattolica, un impegno che, mentre tende a realizzare il fine generale apostolico della Chiesa, corrisponde all'esigenza drammaticamente umana di capire il perché di noi, della storia, del mondo.

Questa domanda sul significato della vita, largamente diffusa fra gli uomini d'oggi, deve essere da noi cristiani ascoltata, pur quando è posta con voce fiavole, e va decifrata anche se può giungere attraverso un linguaggio contraddittorio o confuso; ad essa non si possono dare risposte facili perché si tratta di capire, prima del quesito, coloro che lo pongono, partecipare umilmente con essi alla ricerca e porsi al servizio della causa dell'uomo con tutte le rinunce, le testimonianze e le lotte che una tale scelta comporta. Vogliamo essere perciò sempre di più dentro i problemi della gente per dividerne le sofferenze e le aspirazioni, immergerci nella corrente tumultuosa della storia, affermare la reale dignità dell'uomo come immagine di Dio e promuovere una vita sempre più umana opponendoci alle ingiustizie e alle oppressioni con tutta la forza della speranza cristiana. Insomma, in una situazione complessa di disorientamento e di smarrimento, la cui causa primaria va colta in una crisi « energetica » di natura spirituale, siano chiamati, come associazione, a servire gli uomini e la società proponendo ad essi una energia vitale che ha la sua fonte nell'Assoluto, diversa dai tanti stimoli e impulsi che alimentano oggi il vorticoso agitarsi dell'esistenza col rischio di spingerla alla lunga verso una morte per entropia. Da qui l'esigenza che l'Azione Cattolica maturi una sempre più lucida coscienza missionaria, capace di esprimersi in un impegno di annuncio generoso e tale da investire prima di tutto le famiglie e poi gli ambienti e gli spazi sociali.

Vivendo una forte spiritualità, alimentata dai sacramenti e tesa a realizzare

scienze, per una di quelle anime alla A.C. perché esamini la sua vita per verificare se essa è veramente animata dall'ansia della santità che — come ci ha ricordato il Papa — « implica austerità di vita, serio controllo dei propri gusti e delle proprie scelte, impegno costante nella preghiera, un atteggiamento di obbedienza e di docilità alle direttive della Chiesa ».

Alla testimonianza personale deve corrispondere quella, che ne è un diretto riflesso, dell'associazione in quanto tale.

E « l'annuncio » mediante la testimonianza comunitaria dell'associazione crediamo costituisca il contenuto di quell'impegno che abbiamo denominato « strategia della vita », come forma di carità fatta di gesti e di opere concrete, come capacità dell'A.C. di tradurre sul piano di un « vissuto associativo » il messaggio di vita che essa vuol recare alla società, facendo proprie ogni giorno le ragioni di coloro che vedono conculcato il diritto alla vita o ad una qualità dignitosa di essa. « La strategia della vita » deve portare l'associazione, in tutte le sue articolazioni ed a tutti i suoi livelli, ad individuare le cause dell'emarginazione scoprendone i meccanismi ed a promuovere ogni forma possibile di aiuto e di servizio. Sono invero « fatti dell'associazione », perché sono « fatti della Chiesa », gli aborti che si operano quotidianamente negli ospedali a causa di una legge di morte che rischia di non far più scandalo, le sofferenze agli ammalati provocate dagli insufficienti servizi sanitari ed ospedalieri, gli omicidi bianchi nelle fabbriche, la violenza e il terrorismo, la diffusione della droga e lo sfruttamento della prostituzione, la disoccupazione, la cassa integrazione che umilia e fa trepidare, l'emigrazione che divide le famiglie, gli sfratti e la mancanza di abitazioni.

Sappiamo bene però — e lo sottolinea Paolo VI nell'« Evangelium Nuntiandi » — che la testimonianza è insufficiente se non si salda prima o poi con l'annuncio esplicito della parola di Dio, annuncio che costituisce la stessa ragion d'essere dell'associazione.

La testimonianza, deve avere anch'esso una dimensione personale, come vocazione di ciascuno di noi, ed una dimensione comunitaria, come impegno dell'associazione in quanto tale. L'Azione Cattolica è chiamata quindi ad « inventare » tutte le possibili forme di presenza missionaria nella società ed a far assumere sempre più chiaramente ai propri gruppi il carattere di veri e propri nuclei di missione per recare il messaggio di vita e di speranza centrato sulla salvezza in Gesù Cristo e per proporre i valori che da tale annuncio scaturiscono e danno corpo alla « morale cristiana », spesso oggi dimenticata o relegata su un piano marginale.

In linea con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e con gli orientamenti del convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana », l'Azione Cattolica vuol servire la scelta dell'evangelizzazione percorrendo anche la via della promozione umana: un'associazione come la nostra, che vive nel quotidiano travaglio della società, deve dare il suo contributo all'affermazione di istanze e di orientamenti emergenti che, scaturendo da esigenze profondamente umane, sono nella loro intima essenza cristiane.

In siffatto travagliato processo si delineano, tra involuzioni e spinte in avanti, convinzioni ed orientamenti positivi che vanno individuati, favoriti e promossi per sprigionare e sviluppare le potenzialità cristiane che essi racchiudono. L'evangelizzazione deve perciò comprendere anche quell'annuncio implicito e indiretto costituito da una « predicazione », per così dire, « laica » o « profana », che si esprime nella proposta di quei valori che, per fortuna congiuntura storica, coincidono con le idee — forza della nostra Carta Costituzionale e sono capaci di dare alimento morale e spinta rinnovatrice alla comunità sociale. Ed in questa prospettiva deve collocarsi la nostra « passione per la democrazia » che deve esprimersi in un costante impegno di educazione ai valori democratici, nella capacità di denunciare tutto ciò che offende tali valori e nell'impegno di aprire un dialogo

Di fronte alle tante crisi di identità riscontrabili nel tessuto sociale e politico del Paese, dobbiamo dare il « nostro » contributo, educando e « facendo opinione », perché le istituzioni, le strutture, le aggregazioni, le attività ed i servizi, siano ciò che per loro natura dovrebbero essere e perseguano quindi le finalità loro proprie: perché le istituzioni e gli uffici pubblici si pongano al servizio esclusivo del bene comune liberandosi da deviazioni e lassismi che ne intaccano la credibilità generando, al tempo stesso, ingiustizie; perché i partiti politici eliminino le oligarchie interne dando maggiore « peso » effettivo alle realtà di base e recuperando il loro compito essenziale di strumenti privilegiati attraverso i quali matura, si organizza e si esprime, la volontà popolare; perché le formazioni sindacali e sociali rifiutino le strumentalizzazioni ideologiche e le tentazioni corporative che possono alterarne la funzione di forze di partecipazione, di spinta e di progresso; perché la politica e l'economia non ruotino rispettivamente intorno alle ossessioni del potere e del profitto ma si pongano al servizio dell'uomo e, fra gli uomini, specialmente di quelli più poveri e sofferenti; perché il lavoro e le professioni vengano considerati, non solo come fonte di guadagno, ma anche come doverosa collaborazione alla vita e allo sviluppo della società.

che non è un « fatto di Dio ». Su questi temi il Sacro Monte quante volte ha comminato il grande Pontefice per imparare e predicare la civiltà dell'amore! Anche in questa alba di domenica c'è Lui che guida il pellegrinaggio. Le sue parole, il suo sorriso, la sua gioia. Sono incarnate nel nuovo parroco che fa di buon'ora, pregando, la sua presa di possesso della parrocchia del Sacro Monte,

TV più cara e più sporca

Caro « Giornale Aperto », s'è concretato in questi giorni il provvedimento del rincaro del canone di abbonamento alla TV.

Lo stato d'animo di fronte a questo provvedimento è di profondo disagio, non per la somma sensibilmente più alta che dobbiamo pagare, ma per la prestazione sempre più moralmente scadente che la televisione di Stato offre ai cittadini, eccetto il servizio d'informazione. Il nudo spregiudicato ed invadente, le situazioni sempre più scabrose che occupano tanto spazio televisivo sono motivo di nausea e di ribellione interiore.

Non è possibile trovare scampo al profondo disgusto girando la manopola e passando da un canale all'altro, perché tutti e due sembrano impegnati in un'orgia di fango in gara con le TV private. A questo punto i protagonisti di questo squallido servizio potrebbero rispondere: Chiudete il televisore. Eh no. Questa è una risposta sbagliata; quella esatta è: disdire l'abbonamento!

Se tutti noi che ci sentiamo indignati ed offesi dessimo la risposta che meritano questi baroni della TV che detengono tale potere per la timidezza od ignavia dei cattolici, allora la mangiatoia diverrebbe più alta ed essi verrebbero a più onesti consigli.

Ma tant'è. Noi pagheremo il canone più alto e questi signori continueranno ad attendere all'innocenza dei bambini, a sollecitare la degradazione dei costumi della gioventù, ad infangare le nostre case. Fino a quando continuerete ad abusare della nostra pazienza?

(sac. Giuseppe Amato)
Diocesi di Campagna

La DC e i comunisti

I comunisti forzano i cancelli per poter entrare nel governo ma se la DC dovesse cedere sarebbe una grave offesa ai propri elettori. Piuttosto, perché non indire nuove elezioni ed esserè il popolo a decidere?

Se deciderà in male un giorno riconoscendo il proprio errore si batterà il petto dicendo: mia colpa, e non saranno i dirigenti della DC posti alla salvaguardia del pensiero dell'elettorato democristiano.

Distinti saluti
G. S.

Rivalutare gli oratori

Egredo Direttore, mi associo all'amico Edoardo Pagani che su queste colonne scriveva: « Rivalutare gli oratori ».

Durante le vacanze trascorse lontano da Milano, parlando con alcuni sacerdoti (e tra loro un Vescovo) mi sentii dire: « Sapete cosa tiene ancor viva la fede nella vostra grande diocesi ambrosiana e lombarda? gli oratori. Essi sono vostra antica tradizione e vostro vanto. Ce ne accorgiamo noi preti quando, durante la villeggiatura, confessando i giovani, le mamme ed i papà, osservandoli nella preghiera singola o comunitaria, "sentiamo" che dentro queste anime c'è una stoffa cristiana ben tessuta, un telaio portante ben costruito, una conoscenza della dottrina cristiana profonda, moderna, spigliata e briosa ».

E qui mi viene « il magone ». Si perchè mi accorgo, girando nella nostra terra ambrosiana che alcuni giovani preti, preposti alla guida degli oratori, gli assistenti, non prestano più tutte le attenzioni e le energie che erano proprie dei loro solerti predecessori.

Vedo alcuni oratori con pochi ragazzi disimpegnati, senza guida; l'assistente non è con loro, ha preferito fare dell'altro in parrocchia o fuori.

Lo so che fare il « prete dei ragazzi » non è facile, stanca e impegna tutte le forze dello spirito e del corpo. Ma seminare non è mai stato facile, seguire i giovani germogli, indirizzarli, prepararli individualmente ed in gruppo, arricchire il loro fardello di conoscenza di Dio, di amicizie sincere e di buon esempio è lavoro duro e faticoso. Ma non sarà tempo e lavoro spesi invano. Li ritroveremo quei ragazzi, fatti giovani, alcuni al servizio della Chiesa od operanti nelle comunità parrocchiali o sociali, saranno i buoni papà e le buone mamme che con i loro bambini andranno a ritrovare il loro vecchio « prete dell'oratorio », ovunque egli sia, e sarà allora un incontro ricco di commozione, di ricordi e soprattutto di tanta gioia che è poi amore. Vediamo di aiutare questi giovani preti a seminare questa gioia perchè di essa ne abbiamo bisogno, ed oggi più che mai.

Egidio Buttarelli

Ringraziamo i lettori che ci scrivono e ci scusiamo se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere rimosse.

La pace, la non violenza non nasce spontanea. Occorre educare i bambini alla pace. È quella che ho visto ieri, al parco di Milano, all'Arco della pace. C'erano tanti bambini con i loro genitori e una festa che aveva preparato gli uomini della pace della Federazione Oratori, di Mani Tese, di Italia Missionaria e dell'ASCI. Dalle dieci del mattino fino al tardi pomeriggio i ragazzi giocando hanno imparato a costruire la pace. L'Arco della Pace e il parco Sempione erano pieni di stands dove i ragazzi, aiutati dagli scouts, hanno dato vita a mimi, a recite, a giochi. Il gioco più bello è stato quello sulla vita di San Francesco, l'uomo della pace. I ragazzi hanno fatto le gare in cui hanno cercato di praticare le virtù di San Francesco: la povertà con la confezione di tuniche di carta, la semplicità con la creazione di calzari di carta, l'amore per la natura (un grande albero di foglie, fiori e frutti), l'amore al prossimo (i ragazzi hanno inventato una canzone d'amore per il prossimo).

Un altro gioco è stato ambientato nel vecchio West (« La pace è condivisione »), un altro ancora al gioco dell'oca (« La pace è una catena di piccoli gesti »). Accanto a queste manifestazioni l'esposizione di una mostra di oltre 400 disegni realizzati da bambini di Asia, Africa e America.

La sera sono andato a far visita a una famiglia amica: c'era la televisione spenta e la corona del rosario fra le mani dei genitori e dei figli.

Questa è la mia testimonianza sulla domenica.
Gigi De Fabiani

Un appello alla Coldiretti

Vorrei cortesemente porre all'attenzione degli onorevoli Bonomi e Lobianco rispettivamente presidente e vice presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti alla quale sono iscritto, una piaga che sta miutando vittime tra i coltivatori diretti fittavoli i quali tra poco, come specie, saranno scomparsi dalla faccia dell'Italia. Mi spiego: ogni anno un certo numero di coltivatori diretti colpevoli soltanto di essere fittavoli cioè non proprietari della terra che coltivano, vengono inesorabilmente scacciati (è la parola giusta) dal fondo e lasciati sulla strada senza lavoro e senza casa dal proprietario il quale ha già un suo reddito, sia come proprietario di altri fondi, sia come professionista (geometra, medico, avvocato, ragioniere, ecc. ecc.).

Pregherei quindi ancora cortesemente l'onorevole Lobianco e i dirigenti nazionali di far qualcosa.

Carlo Berardo
Salizole (Verona)

Le scuole libere a Reggio Emilia

In merito al dibattito svolto nell'ultima seduta del Consiglio Comunale di Reggio (giovedì 25-9) sulle scuole dell'infanzia, e in riferimento a quanto apparso sulla pagina locale dell'« Unità » del 27-9-80, intendo precisare quanto segue:

I miei interventi in Consiglio Comunale sono da me svolti in qualità di Consigliere appartenente al gruppo della Democrazia Cristiana, non come rappresentante del « gruppo » di Comunione e Liberazione, né di altri Movimenti o Associazioni Cattoliche.

Per quanto riguarda il problema dell'Educazione, questi anni hanno dimostrato che la filosofia dell'amministrazione comunale è orientata ad una gestione monopolistica ed egemonica. L'impostazione che gli amministratori comunali di Reg-

gio hanno dato alla loro politica riguardo a questo e a altri problemi non corrisponde certamente ad una immagine di Ente Locale come espressione in sede politico-amministrativa di una Comunità che si dà degli amministratori che si pongono al servizio di tutti i cittadini. La giunta socialcomunista ha invece sempre mirato ad un controllo politico dell'educazione e della cultura. E' da ritenere che tale obiettivo sia sostanzialmente anticostituzionale, visto che la nostra Carta Costituzionale prefigura una società basata sulle autonomie sociali, sulla libertà di educazione, sul diritto-dovere dei genitori a provvedere all'educazione e all'istruzione dei figli in tale società, compito dell'istituzione è quello di fornire i servizi affinché le comunità intermedie (e prime di tutte le fami-

glia) possano svolgere il loro naturale compito educativo. Secondo la nostra Costituzione, non esiste lo « Stato educatore », e neppure il « Comune educatore ». In tal caso, si affermano ineluttabilmente tendenze totalitarie. Chi si occupa del bene comune (quindi noi pubblici amministratori) non può non essere preoccupato di queste tendenze, che mirano a soffocare ogni espressione autonoma del sociale nel campo scolastico come in quello culturale e in quello assistenziale. E' in questa ottica che ritengo importante si apra un confronto serio sul problema del sostegno alle scuole libere, che trova consenzienti, pur con un'impostazione riduttiva, anche il sen. Carri e il sindaco di Reggio Emilia.

Pierrino Novelli
(Consigliere Comunale DC)

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica.
92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO
Centro di Consulenza per la Sordità
Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.

amplifon
il secondo udito

